

Sospesi siamo...

GIACOMO PASQUAZZO

Proseguiamo la pubblicazione di alcuni dei contributi presentati e discussi nel contesto del «Patto di lettura». Su questo numero è la volta di Giacomo Pasquazzo, che propone una riflessione – scritta in periodo di «lockdown» – su futuro e speranza.

Buona lettura!

*«Una volta il futuro era migliore...»
(Karl Walentin)*

Rispetto a quanto ho letto, rispetto a quanto ho avuto modo di commentare con i miei piccoli pensieri sui grandi temi proposti nel «Patto di lettura», io, piccolo nano e – tutto sommato – giovane, attento al dialogo e alla lettura, vorrei sottoporvi alcune brevi (pur modeste) considerazioni, per fare in modo che sia possibile dibattere circa una necessità dei nostri tempi: la prospettiva, o meglio l'esigenza di futuro.

IL FUTURO. SOGNO O INCUBO?

È indubbiamente un processo sospeso: mai come in questi anni il futuro non è più la prospettiva positiva che aveva dominato i pensieri e le azioni di coloro che erano giovani negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta (e più in generale tutti i «giovani» del Novecento).

In sintesi, nei nostri tempi, il futuro secondo Voi può essere un sogno oppure, viceversa, esso costituisce un incubo?

Di una cosa ritengo di essere sicuro: mai come negli ultimi anni, la prospettiva – nei colloqui – è animata da un pessimismo che segna irrimediabilmente anche le nostre quotidianità. Da giovane, tutto sommato, non posso che essere un «inguaribile ottimista» e mi pongo di fronte a quel «futuro: sogno o incubo?» in maniera raccolta e in punta di piedi, consapevole che una grande domanda non può ricevere sicuramente una singola risposta (viepiù se elaborata dal sottoscritto!).

È da qualche anno ormai che è possibile notare la vena di pessimismo che attanaglia i pensieri più diffusi in tema appunto di futuro. Non è più il progresso positivo e dinamico delineato, cantato e raccontato dai miti del Novecento. Da qualche anno sembra che il futuro rappresenti più una prospettiva verso una «prigione» (non a caso coloro che hanno sperimentato la giovane età nei primi anni Duemila hanno vissuto in un mondo del lavoro fortemente «precario»). Ecco, è questo uno dei punti: quell'aspirazione positiva a un futuro si è tramutata più nella tensione per un «presente precario», che non riesce a delineare prospettive, non riesce a costruire legami e non riesce a costruire ponti; anzi questo «precario presente» erode il quotidiano delle persone.

Negli ultimi anni, infatti, nonni e genitori non sono più «ottimisti» e «fiduciosi» rispetto al futuro dei figli e dei nipoti. Sentono che le fragilità sono di gran lunga superiori alle prospettive. Per la prima volta, le generazioni che hanno radici solide nel passato percepiscono il rischio che il futuro dei loro figli e nipoti possa essere per lo più «peggiore» del loro. È una sensazione che lascia l'amaro in bocca in chi, pur giovane, cerca di fare il proprio percorso di vita e cerca di costruire il proprio nucleo familiare.

«*NULLA DIES SINE LINEA*»...

So che questa riflessione rischia di essere sempliciotta e banale, ma la «sfiducia nel futuro» assume un peso nella quotidianità delle ultime giovani generazioni e incide anche nel loro percorso di vita, nella misura in cui appunto si predilige una sorta di «accontentarsi del presente» piuttosto che un percorso (fatto, certo, di sacrifici e ostacoli) volto a un «futuro diverso».

Confrontandomi con i miei coetanei, che, come me, hanno iniziato a costruire e vivere il proprio percorso di vita, noto un generale senso di sfiducia verso il futuro.

Eppure, testardo quale sono, continuo a proseguire lungo una direzione ostinata e contraria a questo sentimento generale. Ritengo infatti

che mai come nella nostra epoca storica sia necessario e urgente tornare a discutere del futuro e non accontentarsi di un «presente precario» o, peggio ancora, mitizzare un passato che è destinato, comunque vada, a non tornare più.

Abbiamo bisogno del futuro, perché abbiamo bisogno, come uomini e come donne, di prospettive.

«*Nulla dies sine linea*», perché in fondo nessuno giorno è davvero «singolo», ma è collegato, giocoforza, al precedente e al successivo.

ABBIAMO BISOGNO DI LEGAMI

Sì, collegato. Perché abbiamo bisogno di legami: perché il presente è *trait d'union* tra passato e futuro.

Nelle giornate, così strane e particolari, della epidemia da Covid-19 abbiamo purtroppo visto andarsene un'intera generazione.

Stanno scomparendo persone che sono nate a ridosso o durante quei conflitti mondiali che hanno divorato in maniera vorace intere generazioni di giovani. Un virus, invisibile e sconosciuto, sta portando via una generazione di uomini e donne che, nonostante siano nate e nati in un «presente difficile», non hanno smesso di sognare il futuro, non hanno mai smesso di voler cambiare il pensiero.

Stanno sparendo i testimoni dell'ottimismo della ragione.

Stanno scomparendo coloro che hanno contribuito a costruire l'Europa.

Stanno sparendo coloro che hanno lottato per un domani diverso dal loro iniziale presente.

Stanno sparendo coloro che hanno contribuito alla nostra libertà, al nostro mondo e al nostro modo di essere.

È una grave perdita, quella che stiamo vivendo.

LEGGERE LE LORO STORIE FA MALE...

Sì, leggere le storie di coloro che non sono più fa male.

Vedere i loro volti, riascoltare i loro racconti fa male.

Sono le storie anche delle nostre piccole Comunità di montagna.

Sono storie di riscatto, sono storie di impegno, di passione e di tanta «vita di Comunità».

Purtroppo, non possiamo salutarli come vogliamo. Purtroppo, se ne vanno in silenzio e in punta di piedi. Ma le loro storie restano, i loro volti sono impressi nelle nostre memorie (anche virtuali).

Loro ci hanno insegnato che il futuro può essere positivo, ci hanno trasmesso il valore dell'impegno, ci hanno lasciato come testimonianza la solidarietà e il senso di Comunità.

Hanno vissuto anni difficili. Hanno costruito le basi della nostra libertà.

Ora, in questi nostri tempi, non possiamo permetterci il lusso di ridurre tutto a un incubo o a un futuro precario.

VOLONTÀ DI PROSPETTIVA

Sono convinto che la risposta al quesito se il futuro sia sogno o incubo stia proprio nell'ottimismo della ragione. Credo che la risposta stia nella ferma volontà di prospettiva. Sì, il futuro può essere un sogno.

E sapete perché ho questa speranza? Perché i giovanissimi, i nativi digitali, i *millennials* hanno questo piglio.

In fondo quella domanda, piccola modesta e abbozzata, «futuro: sogno o incubo?» può essere un filtro grazie al quale, in virtù della risposta, si possono scorgere (con punti di vista – e di prospettiva – diversi) gran parte degli argomenti di attualità.

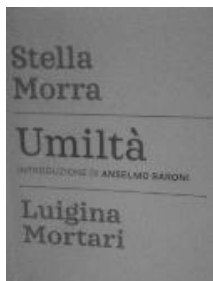
In primis per un giovane nato nei primi anni Novanta, quindi nativo europeo, si può provare a intravedere il futuro dell'Europa. Ma questa è un'altra storia...

Il futuro, per voi, cari amici e care amiche, è sogno o incubo?

Nel frattempo, viviamo in una quotidianità sospesa...

Stella Morra – Luigina Mortari,

Umiltà, EDB, Bologna 2020 («Cattedra del confronto»), 61 pp., Euro 8



Due donne, la teologa Stella Morra e la filosofa Luigina Mortara si interrogano sull'umiltà, traendo spunti e prospettive dalla grande tradizione di pensiero dell'Occidente. Consapevoli che, come scrive Anselmo Baroni nell'Introduzione, la storia «aiuta a evitare i pericoli dell'ovvio e a cogliere la dimensione dell'umiltà nella sua dimensione chiaro-oscurale».